



Mese di ottobre 2017

Lunedì 9 ottobre

19,00: incontro con i genitori di quinta elementare

Martedì 10 ottobre

8,30: incontro diocesano dei Sempreverdi presso la Parrocchia S. Giuseppe Moscati in Triggiano

Mercoledì 11 ottobre

19,00: incontro dei genitori di prima e seconda media

Giovedì 12 ottobre

19,00: incontro dei genitori dei ragazzi di terza elementare
20,00: adorazione eucaristica vocazionale diocesana in seminario

Lunedì 16 ottobre

19,00: incontro con i genitori di quinta elementare

Giovedì 19 ottobre

19,00: incontro con i genitori di terza e quarta elementare
20,00: preghiera di Taizè nella Cappella "Roveto Ardente"

Domenica 22 ottobre

Giornata Missionaria Mondiale
10,00: mandato agli educatori
11,00: S.Messa presieduta dall'Arcivescovo per la professione perpetua di due Suore dello Spirito Santo
18,00: cineforum parrocchiale

Lunedì 23 ottobre

20,00: Consiglio Pastorale Parrocchiale

Martedì 24 ottobre

20,15: incontro di comunità

Giovedì 26 ottobre

20,00: adorazione eucaristica comunitaria nella Cappella "Roveto Ardente"

Martedì 1° novembre

Solennità di Tutti i Santi
Ss.Messe: ore 8,00-10,00-11,30-19,00

Mercoledì 2 novembre

Commemorazione dei fedeli defunti
(chi desidera ricordare i propri cari nell'Eucaristia delle ore 19, deve telefonare in segreteria entro sabato 28 ottobre)

Domenica 5 novembre

18,00: Passeggiate musicali su Musorgskij, c/o la Biblioteca di Stefano

**PREGHIAMO INSIEME:
ogni giovedì alle ore 20.00**

- 1° e 3° giovedì: Preghiera di Taizè
- 2° giovedì: Adorazione eucaristica diocesana vocazionale in seminario
- 4° giovedì: Adorazione eucaristica in parrocchia

ORARI

"BIBLIOTECA DI STEFANO"

Mercoledì 18.15 - 20.15

Giovedì 18.15 - 20.15

Domenica 11.15 - 12.45

**"IL LEGAME FRA LE GENERAZIONI,
GARANZIA DI UNA STORIA DAVVERO UMANA" -
Verso il cineforum parrocchiale 2017/18...**

In attesa di definire il programma del cineforum parrocchiale 2017/18 (che sarà pubblicato nel prossimo numero), domenica 22 ottobre alle ore 18.00 sarà proiettato **Cielo d'Ottobre** (October Sky) di Joe Johnston (USA, 1999). Vi aspettiamo!

Pubblichiamo l'IBAN della Parrocchia per chi preferisce utilizzare questa modalità per versare il proprio contributo:
IT21C 02008 04030 000101696258 - UNICREDIT - Via Putignani - BARI
L'economista invita tutti a visionare il rendiconto mensile che viene affisso in parrocchia. GRAZIE!



in cammino





Sommario

| | |
|---|----------|
| Editoriale..... | p. 2 |
| Vi è più gioia nel dare che nel ricevere..... | p.3 |
| Il saluto della comunità - 10 settembre..... | p.4 |
| Il saluto della comunità - 13 settembre..... | p.5 |
| Grazie donGi - A don Andrea..... | p.6 |
| L'Angolo della Poesia - Dalla Biblioteca..... | p.8 |
| Speciale Estate 2017..... | pp. 9-15 |
| Appuntamenti comunitari..... | p. 16 |

“Camminiamo insieme in continuità creativa e in comunione perenne”

Dal 13 settembre 2017 la parrocchia di S. Marcello di Bari ha una nuova guida, don Andrea Favale, affiancato dal viceparroco don Francesco Necchia.

Incontriamo don Andrea per l'intervista di benvenuto della redazione di “Nella Nostra Comunità”, cercando di soddisfare il desiderio diffuso di conoscerlo più a fondo, con qualche curiosità.

Don Andrea è nato il 30 aprile del 1963 in una bella e unita famiglia di Gioia del Colle. È figlio mediano ed ha un fratello più grande di tre anni, una sorella più piccola di sei anni, cinque nipoti (con figli) e cugini come fratelli. Tra i più significativi momenti della sua infanzia ama ricordare dei riti di famiglia come la processione natalizia casalinga e le gite all'abbazia di Noci, dove spesso i genitori lo portavano per respirare l'aria buona.

Tra le sue passioni: passeggiare, andare in bici, giocare a ping-pong, scalare montagne, ascoltare musica classica e di cantautori, leggere la Parola e Rahner, Martini, Fausti, Ratzinger. Ama il peperoncino ed i cibi genuini e caserecci (in particolare salati), verdura, frutta appena raccolta dagli alberi, pesce, vino primitivo senza solfiti prodotto localmente.

La sua vocazione nasce con la frequentazione della parrocchia di Gioia del Colle, ma il primo dei tre momenti di chiamata risale già ai tempi della quinta elementare. Nel 1992 prima dell'ordinazione diaconale, l'ultimatum della madre sulla decisione da prendere: mollare tutto o accogliere la sua missione da portare avanti fino in fondo. Ad oggi ha accumulato venticinque anni di sacerdozio, trent'anni di seminario, di cui ben ventiquattro come educatore. Grande è infatti la sua attenzione ai giovani, al loro ascolto e alla loro educazione e formazione. “Ogni occasione per stare insieme in fratellanza è festa” e gradisce momenti distensivi di aggregazione. Nel 2010 ha partecipato anche a missioni in Etiopia, Hong Kong, Albania.

Quando suo padre ottantacinquenne, è venuto a mancare sei anni fa, durante il funerale don Andrea ha preso piena coscienza della sua “paternità universale, paternità sacerdotale donata, percepita e custodita, avvertendo un radicamento maggiore della vocazione”.

Ottanta i diaconi a lui affidati dal vescovo con l'ulteriore incarico di Vicario Episcopale del settore diaconi permanenti e ministri istituiti per la diocesi di Bari-Bitonto. Don Andrea sottolinea l'importanza di “passare attraverso l'atto rituale (della celebrazione) affinché la vita diventi un autentico rito.”

Per l'accoglienza ricevuta è infinitamente grato alla comunità parrocchiale di S. Marcello, che sente viva a partire dalla fede e dal servizio che dedica: “Qui si respira aria

interiore, che ognuno di noi possiede, bisogna solo trovare il momento e le persone giuste per poterlo tirare fuori.

Mariangela Spinelli

A Sasso di Castalda

Campo di reparto - scout

4 Agosto 2017: l'atteso giorno, finalmente partiamo. Destinazione paradiso? No.. Ma quasi, Sasso di Castalda (Potenza).

Eccoci qui, reparto del gruppo scout Bari 8, alle 7.30, dotati di zaino e della rigorosa "perfetta uniforme", pronti per salire su quel pullman e per lasciare per 10 giorni la normale vita quotidiana.

Saliti sul pullman, si crea subito un bel clima: chi suona, chi canta, chi si rilassa o almeno ci prova, chi chiacchiera e chi cerca di prendere decisioni importanti per il proprio futuro guardando fuori dal finestrino.

Dopo circa 3 ore siamo arrivati a Sasso di Castalda ed e' qui che, immersi nella natura, tra il verde, le vespe e i cavalli, e' iniziata la nostra avventura.

Subito operative, le squadriglie hanno montato i propri angoli e nell' arco di un paio di giorni, tutto era pronto per sopravvivere e per poter vivere al meglio il campo.

Ogni giorno i capi avevano previsto (puntigliosamente) diverse attivita' come lotte con palloncini d acqua o con la pittura, cacce al tesoro, catechesi, gare e molto altro tra cui l'uscita di reparto, presso Fontana delle Brece, durante la quale, a causa degli alpini e delle loro indicazioni poco utili e poco comprensibili, ci siamo leggermente persi vagando per il bosco e durante la quale, il reparto ha avuto l'occasione di conoscere con grande sorpresa l'abilita' del proprio capo (Massimo Fontana), nell'imitare il suono della cornamusa facendo un movimento soave sulla gola con una mano e tappandosi il naso con l'altra.

Dopodichè ci sono state le missioni di squadriglia, durante le quali si ha avuto la possibilità di confrontarsi riguardo al rapporto e riguardo all'andamento della sq. durante l'anno. E infine gli hike, dedicati ai ragazzi dell'ultimo

anno di reparto, che hanno qui potuto riflettere sul proprio percorso. Ma i momenti più belli si vivevano di sera, quando il reparto si riuniva intorno al fuoco, per raccontarsi, cantare, giocare, ad osservare il cielo stellato, a far finta di acchiappare la luna con le mani e godendo di quel calore che il fuoco forniva, si divertiva e aggiungeva al proprio zaino una valanga di nuovi ricordi.

Giulia Dusi, Sq. Koala

Vacanze di branco - scout

Il 7 agosto, il branco Rocca Azzurra è partito per le Vacanze di Branco. Siamo andati a Sasso di Castalda, in provincia di Potenza. Appena arrivati alla base scouts avevamo una grande emozione, i capi poi, ci hanno fatto vedere le stanze e successivamente abbiamo sistemato tutto e siamo andati a fare i giochi in giardino. Dopo abbiamo pranzato e alla fine del pasto, Bagheera e Kaa ci hanno assegnato vari compiti quotidiani. Il momento più bello pomeridiano è stato quando abbiamo fatto la sfilata dei nostri fantasiosi vestiti e appena finita abbiamo cenato.

Infatti, questo campo aveva come ambientazione la storia del Piccolo Principe. Infine abbiamo trascorso una nottata fantastica facendo giochi notturni. L'8 agosto, appena svegli abbiamo fatto ginnastica per svegliare i muscoli. Subito dopo, abbiamo fatto una colazione superenergetica e poi i capi ci hanno assegnato il compito di

lavarci e vestirci. Successivamente, ci siamo dati appuntamento in giardino e.....giochi d'acqua! Ci siamo divertiti un mondo e dopo abbiamo pranzato! Appena finito di pranzare abbiamo continuato a giocare fino a tardi. Giunta la sera abbiamo cenato e poi siamo andati tutti a dormire. Il 9 agosto, i capi di buon mattino ci hanno svegliato tranquillamente. Poi, abbiamo fatto colazione e dopo abbiamo fatto le olimpiadi. C'era il lancio del giavellotto, il lancio del palo scozzese, il tiro al piattello, la gara delle angurie e tanti altri sport. A sera ci sono state anche le premiazioni. Il 10 agosto abbiamo fatto un gioco carino: su un cartellone enorme abbiamo scritto tutte le caratteristiche di Gesù! A sera, dopo cena, ci siamo stesi tutti per terra all'aperto per guardare le stelle cadenti dato che era la notte di San Lorenzo.

Gli ultimi giorni delle vacanze di branco gli abbiamo trascorsi facendo le ultime gare e assegnando i premi. In questi giorni ci siamo divertiti e abbiamo cercato di stare il più tempo possibile insieme. I momenti più belli sono stati quando i capi hanno assegnato i premi e hanno nominato i vincitori delle olimpiadi.

L'ultima sera è stata la più bella, abbiamo festeggiato mangiando frittelle, wurstel e patatine e infine siamo andati fuori e abbiamo ballato un mondo divertendoci tantissimo.

Ilaria e Fabrizio



NELLA NOSTRA COMUNITÀ
sanmarcello.bari@arcidiocesibaribitonto.it

Direttore responsabile:
Gabriella Sestito

Registrato al Tribunale Civile di Bari in data 25/10/2002 al n. 1591

Redazione: Andrea Favale, Francesco Necchia, Angela Papa, Anthulla Solomonidis, Barbara Cusumano, Maria Armenise

Impaginazione grafica:
Francesco Necchia

Foto: Michele Guerra

Rubriche: “Libri che parlano” - Barbara Cusumano
“L'angolo della poesia” - Anthulla Solomonidis

Stampa: MAGMA Grafic di Michele Guerra & C.
Via De Viti De Marco, 14-16 - Tel. 0805014906

Direzione, redazione e pubblicità:
Largo Don Franco Ricci, 1 - 70125 Bari
Tel. 0805575519

Visitate il sito web della parrocchia:

sanmarcello.wordpress.com

e scrivete su:

sanmarcello.bari@arcidiocesibaribitonto.it

L'uscita del prossimo numero è prevista per domenica 5 novembre 2017



accompagnato i momenti di preghiera e di svago, un film e la cena dei popoli. I giorni sono volati e siamo arrivati ai saluti con i ragazzi che dormivano con noi, con i responsabili che ci hanno accompagnato per tutta l'esperienza. Un giro a Torino e poi si risale sul pullman con più emozioni di quando siamo partiti e leggendo la scritta "Bari" aumenta la tristezza, ma anche la consapevolezza che siamo cambiati, ancora una volta insieme.

Alla ricerca dell'io interiore... in Albania

campo giovanissimi (quarto superiore)

Viaggiare è una delle esperienze più belle e significative che si possa fare nella propria vita.

Viaggiare non significa soltanto trasferirsi da un luogo ad un altro con un mezzo di trasporto, ma anche lasciarsi trasportare dalle emozioni, dalla fantasia e dalle curiosità che si possono provare.

Si può viaggiare in diversi modi: con molte persone o con nessuna, con amici o con parenti.

Noi, io e il mio gruppo, questa estate abbiamo deciso di viaggiare con un Accompagnatore un po' "speciale", non si fa vedere ma, nonostante ciò, ci ama e ci protegge in ogni momento.

Il nostro viaggio è iniziato il 23 luglio.

Con "nostro" alludo al gruppo dei giovanissimi di cui faccio parte.

Siamo tre ragazze e sei ragazzi, guidati da due fantastici educatori, Giuseppe e Carmela, e dai loro due bambini.

La meta del nostro viaggio è stata l'Albania, nell'entroterra di Scutari, precisamente nel villaggio di Nenshat, dove abbiamo alloggiato nella convento di alcuni frati francescani, i quali ci hanno supportato e sopportato con molta pazienza e dedizione.

Il nostro compito era quello di collaborare nell'animazione dell'oratorio che gli stessi frati avevano organizzato presso i villaggi del territorio della loro parrocchia.

Con loro abbiamo riflettuto, interiorizzato e apprezzato ogni minima cosa; a partire dai tramonti, dalle stelle, da un gesto d'affetto e molto altro...

Nulla veniva lasciato al caso.

Ogni mattina veniva celebrata la santa messa, alla quale tutti noi partecipavamo.

A seguire ci preparavamo per l'organizzazione e la gestione delle

attività dell'oratorio, il cui tema era la storia di Pinocchio, da svolgere durante la giornata con i bambini e ragazzi di ogni fascia d'età.

Noi dovevamo animare i giochi, far divertire e riuscire a strappare un sorriso a quei ragazzi, e fidatevi... non c'è sensazione migliore di tornare a casa e rivivere tutti i sorrisi che sono riusciti a suscitare. Ci siamo impegnati tutti a partire da Giuseppe e Carmela, fino ad arrivare a fra' Matteo e fra' Giuseppe.

Questa esperienza è stata una vera e propria sfida, una sfida al confronto, una sfida alla volontà di relazionarsi con chi è diverso da noi, una sfida alla capacità di adattamento e di sapersela cavare in situazioni imprevedibili.

Nei pomeriggi liberi abbiamo visitato Scutari, siamo andati al lago e al mare per goderci un po' di relax, più che meritato.

Il momento più emozionante è stato durante un incontro tenuto in una comunità di recupero per tossicodipendenti.

Le loro parole hanno toccato il cuore di ognuno di noi, il racconto delle loro esperienze è stato toccante, ma è stata la loro capacità di rialzarsi ad affascinarci.

Nella vita non bisogna farsi sovrastare da tutto ciò che ci circonda, bisogna raccogliere le forze e trovare il coraggio di risalire.

Alle fine di questa esperienza sono giunta alla conclusione che il viaggio è come una sorta di metafora della vita. Non consiste solo nel dover arrivare ad una meta, ma piuttosto nel dover superare le tante prove, esperienze e situazioni che ci possano capitare.

Per me, quest'esperienza è stata una vera e propria ricerca dell'io



conciliare (che vuole corresponsabilità basata sulla fiducia). Mi sento accolto, amato nei primi vagiti. Mi sento a casa, (...) io stesso con gioia desidero corrispondere a ciascuno con altrettanta Grazia d'amore, (...) fare Casa. Sogno che la comunità percepisca il senso di Famiglia allargata e che le persone siano partecipi, pur se non necessariamente presenti. (...) Desidero un'Unità percepita dal basso, che poi si elevi verso l'Alto", nella consapevolezza che Dio c'è e può operare in molteplici modi.

L'intento è quello di "camminare insieme con passo cadenzato, fermandoci quando qualcuno rallenta o cade, perché così fa Dio" e conclude don Andrea la nostra bella intervista nell'angolo salotto degli uffici, citando il testo del canto "Quando Cammino":

"Quando cammino per il mondo il Signore cammina avanti a me; lo riconosco tra la gente di ogni razza e nazionalità. A volte però mi fermo perché la strada è faticosa; allora anche Lui si siede laggiù e mi aspetta sorridente."

Buon cammino!

Barbara Cusumano



Vi è più gioia nel dare che nel ricevere

Ringrazio il Signore per questi quasi 25 anni vissuti in mezzo a voi, e anche per la pace con cui abbiamo vissuto i giorni del passaggio, la conclusione del mio servizio come parroco a San Marcello e l'inizio di quello di don Andrea.

Comincio il mio nuovo ministero pieno di coraggio, forte del vostro affetto e delle cose vissute insieme. Un ministero molto diverso ma altrettanto bello; che mi dà la possibilità di incontrare e ascoltare tante persone, nelle condizioni e dalle provenienze più diverse: dal prete che vive con i rom e mi viene a trovare col suo camper, agli studenti stranieri che cercano un aiuto per poter continuare gli studi, dai giovani italiani emigrati a Melbourne o in Svizzera, ai preti che vivono con loro, dai preti stranieri che seguono le diverse comunità in Italia ai ricercatori e operatori nel campo delle migrazioni, dai Vescovi di tutto il mondo, dall'Islanda al nord-Africa, al ... papa! Ma forse più in là ci sarà occasione di raccontarvi qualcosa di più.

Ora voglio dirvi ancora grazie, anche per la generosa offerta che avete voluto fare all'associazione Alzheimer Italia, finalizzata all'acquisto di un pulmino.

Senza nessun contributo pubblico, hanno preso in fitto un villino a Poggiofranco dove ogni pomeriggio ci sono attività per gli anziani segnati da questa malattia, secondo

quello che possono (mia madre fa la doll-therapy), e per i parenti e le persone che li assistono. E' veramente un luogo di grande umanità, che hanno dedicato a don Tonino Bello. Ora desiderano acquistare un pulmino per permettere anche a chi abita lontano e non ha un parente con la macchina di frequentarlo.

Chiedendovi di suggellare la mia presenza fra voi con questa opera buona, ho voluto ricordarvi quanto diceva l'apostolo Paolo congedandosi dalla comunità di Efeso:

"Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!" (Atti 20,33-35).

Continuate ad accompagnarmi con la vostra preghiera, così come io farò per voi, perché la vostra vita e la nostra comunità sia sempre ricca di opere buone.

Buona strada,

donGi



Dire grazie ad un sacerdote

10 settembre 2017

Perché ci interessiamo al tema del cambio di guida della nostra comunità parrocchiale? Possiamo dire che ci interessiamo di tale questione perché sempre più appare evidente che la comunità di san Marcello vive questo momento con trepidazione e malinconia.

Il momento del saluto ad un parroco è sempre delicato per una comunità perché il sacerdote non "lavora" in un ufficio, ma è testimone di vita, fratello e padre nella grande famiglia che è la parrocchia. Ma quello che ci si deve ricordare è che egli è un ministro di Dio, segno e strumento della sua Grazia e della sua Parola. Dire grazie ad un sacerdote quindi è dire grazie a Dio per essersi preso cura del suo gregge, attraverso una persona, un volto, una voce, un cuore ben precisi: don Gianni De Robertis. E noi a don Gianni dobbiamo grande riconoscenza per come si è prestato nei confronti del quartiere e per come ha saputo impegnarsi per esso. Ho avuto la fortuna di aver potuto riflettere, nei giorni scorsi ed in vista di questo appuntamento, con molte delle persone con cui condivido il mio lavoro ma che non risiedono a Bari. Parlando di don Gianni ci siamo trovati concordi nel riconoscere il suo coraggio, l'aver portato la sua parola in luoghi e contesti non usuali. La sua disponibilità al dialogo, il suo saper mettere a proprio agio le persone. E quella sua semplicità, quel suo non essere impositivo, sono diventati modello per tanti che non lo conoscevano e stimolo per le persone che con più assiduità frequentano la parrocchia ad impegnarsi. Credo che questo sia uno dei grandi regali che ci ha fatto don Gianni: ha spinto le persone a porsi una domanda chiara e precisa "io cosa posso fare?". Ed è una domanda fondamentale in un momento difficile sotto tanti punti di vista. Ma dalla risposta che sapremo dare a quell'interrogativo dipende e dipenderà il futuro della nostra comunità.

Caro don Gianni, non siamo particolarmente bravi a fare questo tipo di saluti: abbiamo avuto solo due parroci prima di te e l'ultimo quasi un quarto di secolo fa! Quindi ci scuserai se discorsi di questo tipo non saremo

proprio bravi a farli. Non lo possiamo essere soprattutto per l'affetto che ci lega a te dopo questi 24 anni di lavoro pastorale in cui abbiamo imparato a conoscerci, stimarci, rispettarci e soprattutto a lavorare assieme. Credevamo davvero che saresti rimasto qui per decenni e quindi per noi è stata come un fulmine a ciel sereno la decisione dei Piani Alti di destinarti ad un altro incarico. Come hai potuto vedere, abbiamo avuto tutti una reazione differente a questa notizia: chi sgomenta, chi scomposta, chi delusa, chi apparentemente impassibile, ma fidati che tutta la comunità è rimasta incredula e questi mesi che sono trascorsi dall'annuncio del tuo trasferimento non sono certo bastati a farci riprendere dalla "botta" e siamo arrivati così presto alla messa di congedo che però è in realtà una messa di ringraziamento e tale vogliamo che rimanga. Hai saputo chiedere e ottenere l'aiuto di tantissimi di noi che hanno condiviso la tua visione dell'agire. Molti hanno così scoperto il piacere di sentirsi parte attiva della Chiesa.

Questo ha favorito la creazione di una parrocchia viva, ricca d'idee, in cui chi ha voglia di impegnarsi e partecipare, può farlo, nel contesto di tanti gruppi disponibili al confronto e ricchi di talenti, di dialettica e di stimolanti differenze.

Hai saputo scuoterci, svegliarci, farci "riscoprire" com'è bello essere "affamati" di Dio. Sei stato coraggioso! Hai saputo puntare il dito contro i pregiudizi, contro i mali del nostro tempo e del nostro Paese. Hai saputo mantenere l'occhio da osservatore attento ed obiettivo della nostra realtà. Ti sei addentrato, nelle tue omelie, in discorsi scomodi, capaci di stimolare le coscienze delle persone e dei cittadini. Hai saputo mostrare anche le tue debolezze di uomo, e per questo ti abbiamo apprezzato ancora più. Sei entrato con discrezione, ma anche con autorevolezza, nelle case e in non poche situazioni familiari, lacerate o quasi compromesse, hai ricucito o sanato. Tu ci hai messo il cuore, in tutti i sensi, spiritualmente e possiamo dire materialmente. L'ascolto, con una particolare attenzione all'altro, è stata la tua arma

vincente e, mentre proclamavi la Parola di Dio che alimenta Fede, Speranza e Amore, sapientemente, lasciavi ad ognuno la libertà di accoglierla.

Nel tuo ministero sacerdotale noi riteniamo infatti non sia mai esistita la parola costrizione; ed ecco allora un'altra tua dote: cercare di coinvolgere, senza mai forzare e nel massimo rispetto del pensiero altrui. Oggi quindi, caro don Gianni ti viene chiesta la capacità di cambiare. Siamo consapevoli che questo trasferimento sia ancora più difficile per te, anzi forse è la prova più dura che ti poteva essere chiesta. Una proposta di cambiamento che ti viene fatta magari anche in momenti personali difficili. Accettando la proposta che ti è stata fatta, pur coi dubbi ed i timori comuni a tutti gli uomini, ci hai mostrato concretamente cosa vuol dire "sia fatta la Tua volontà".

Don Gianni ci lascia un'eredità enorme che abbiamo il dovere e il privilegio di portare avanti. I suoi campi di battaglia sono stati la promozione dei poveri, dello straniero e la crescita dei giovani. Penso in particolare i giovani del "quartiere". Ci sentiamo privilegiati per averti conosciuto e apprezzato. Ora cercheremo di essere terreno fertile per il seme che hai piantato. Cercheremo di mettere in atto quanto abbiamo appreso da te e le tue raccomandazioni. Cercheremo di portare avanti i progetti, di far crescere la comunità di san Marcello, di renderla ancora più viva. Saremo "esigenti", come ci chiedi tu, consapevoli che questo è un modo per crescere. Saremo "pieni di Dio, della Sua parola".

Ora ci affidiamo con fiducia, come tu vuoi, nelle mani del nostro nuovo pastore don Andrea. Siamo consapevoli che troverà una realtà con alcuni limiti, ma anche con molte risorse umane e spirituali, frutto del tuo lavoro e di coloro che ti hanno preceduto.

Un dubbio però mi assale don Gianni: con uno smartphone in tasca, ora che cambi "parrocchia" non vorrai mica "togliere l'amicizia" ai parrocchiani di ieri o iniziare a ignorare i loro post? Penso ai contatti su w.a. -Priveresti non solo te stesso di

nonostante avessi aspettative molto alte."L.: "Durante un campo si sta ventiquattr'ore su ventiquattro per un po' di giorni a contatto con i tuoi compagni di percorso con cui, di solito, passavi solo poche ore settimanali: come vi siete trovate con gli altri ragazzi e gli educatori?"F.: "Bene, allora...non sono una persona molto aperta, quindi tendo a mettermi da parte con persone che conosco da più tempo. Però in questo campo sono riuscita a sentirmi bene con molte persone e a divertirmi tantissimo con tutti. Invece gli animatori sono stati un fortissimo punto di riferimento e fonte di divertimento. Ho imparato a conoscerli e ad affezionarmi anche a loro."A.: "Benissimo e soprattutto abbiamo avuto modo di relazionarci anche con ragazzi di un altro anno."L.: "Ogni anno ci sono un'infinità di attività da fare, ma qual è stata la tua preferita?"A.: "Nessuna in particolare, ma ho apprezzato molto i momenti di riflessione nei piccoli gruppi e anche le varie attività come, ad esempio, il pomeriggio in cui siamo andati al mare."F.: "Tutte! Erano molto riflessive ma allo stesso tempo divertenti, ma se proprio devo esprimere una preferenza, la "sfacchinata" in bici per le campagne di Ostuni e, anche per me, il sabato al mare. Di attività nella struttura mi sono particolarmente rimaste impresse quelle di scegliere la pietra che più ci rappresentava, cosa all'inizio imbarazzante, poi però una volta superata la vergogna, diventava divertente e riflessiva."L.: "Quando diciamo "addio" ad un campo ci lascia

sempre qualcosa, in particolare questo cosa ti ha insegnato?"F.: "Mi ha insegnato a conoscere meglio me stessa e soprattutto gli altri, sia educatori che ragazzi."A.: "Pensieri e riflessioni varie un po' più "da grandi", dato che gli altri anni abbiamo parlato di argomenti più adatti alla nostra età..."L.: "Dopo questa esperienza (sotto alcuni aspetti traumatica), sei sicura di partecipare anche al prossimo campo? Se sí, cosa ti aspetti?"A.: "Traumatica? Ahahah. No dai, è stata un'esperienza bellissima... Certo che parteciperò! Non so cosa aspettarmi, ogni anno è una esperienza nuova da ricordare... È stato bello comunque il fatto di aver conosciuto altre persone anche per apprezzarne le storie e le riflessioni!"F.: "Certo che sí! Mi è piaciuto tantissimo questo primo campo e sicuramente mi piacerà anche il prossimo! Mi aspetto anche un orologio, dell'aria fresca, dei corridoi ancora più spaziosi per esprimersi nelle attività canore nelle ore più tarde della sera, attività ancora più belle e le cuoche migliori del mondo (che ci hanno già deliziati in questo campo!)"

La bontà è disarmante

*campo giovanissimi
(secondo e terzo superiore)*

E quando si arriva a questo momento che ci si chiede davvero cosa hai imparato in cinque giorni di campo.

Quando bisogna trovare le parole per spiegarlo al meglio. Ancora una volta ci siamo ritrovati dopo un mese tutti insieme, (o quasi), per salire su un pullman alla scoperta di qualcosa, forse di noi stessi. Dopo 12 ore di pullman siamo arrivati a Torino, abbiamo visto il cielo grigio, cupo e già volevamo tornare al nostro caldo, al nostro mare. Ma alla fine eravamo tutti insieme e insieme avremmo superato anche questa. Arrivati all'arsenale ci aspettava una struttura bellissima, grande, piena di ragazzi. All'ingresso c'era uno scorcio di muro con scritto: "La bontà è disarmante", cosa volesse dire davvero lo abbiamo capito solamente alla fine del campo, dopo tutte le esperienze e i laboratori che abbiamo fatto. Il significato è molto letterale, considerando che prima era una fabbrica di armi, quindi produceva oggetti capaci di porre fine alla vita di qualcuno, l'unica possibilità per fermare in modo significativo tutto ciò era con la bontà, mettendo il cuore. Infatti tutti i volontari che partecipavano attivamente alla vita dell'arsenale mettevano loro stessi in ogni singola cosa, dal preparare il pranzo per noi ragazzi fino alle attività formative. La mattina era dedicata agli incontri in cui scoprivamo ogni giorno un pezzo di mondo che non era poi così lontano da noi e il pomeriggio cercavamo di aiutare nelle attività giornaliera del sermig. Dalla falegnameria allo smistamento dei vestiti, ogni giorno sceglievamo come mettere a servizio noi stessi. La sera era dedicata ad attività più libere, tra cui la musica scritta da loro che ha





Croce" operante sul territorio di Noci. Abbiamo incontrato anche alcuni ospiti della casa; è difficile descrivere a parole ciò che solo il cuore può percepire, perché il dono totale non si descrive, lo si osserva e diventa paradigmatico.

Al mondo esistono persone che vivono il servizio verso il prossimo in modo così pieno e genuino da illuminare non solo la loro vita, ma anche quella di quanti bussano alla loro porta per trovare ristoro dalle ferite della vita. Diventano un faro e quando ti addormenti, pensando che questo mondo potrebbe andare a rotoli, ti basta il pensiero di quegli angeli posti a sentinella dell'Umanità.

In questo terzo giorno abbiamo avuto il grande privilegio di vivere la catechesi con il nostro ormai ex parroco donGi, che ci ha accompagnato durante tutto il campo. L'intensità delle sue parole e il vissuto della sua vita sono state luce e calore che riscaldano l'anima perché parlano di Lui.

Vorrei concludere con le parole del Salmo 83, ma è per l'intera Comunità di san Marcello che rivolgo la mia preghiera al Signore. Continua Signore a darci operai nella tua vigna.

Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi! Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio. Rita

Il mio primo campo scuola è coinciso con la mia prima vacanza senza i genitori. Una emozione grandissima! Le gite scolastiche durano un giorno, pensavo, ora dovrò stare senza la mia famiglia più giorni, come reagirò? Sin dal primo istante, però, ho capito che sarebbe stato tutto bellissimo e coinvolgente. Ho fatto parte di un gruppo affiatato. Abbiamo suddiviso i lavori domestici e il cibo, ma abbiamo soprattutto condiviso la gioia dello stare insieme e del divertimento tra ragazzi pronti a crescere nel corpo, ma anche nello spirito e nell'amore per il prossimo. E' stata una esperienza meravigliosa!

Margherita

Sui passi di Francesco d'Assisi

campo Antiochia (seconda media)

Il 12 luglio è iniziata l'avventura dei ragazzi della fascia Antiochia (di circa 12 anni), che hanno provato a camminare calpestando le orme del "poverello d'Assisi", San Francesco.

Il folto gruppo di partecipanti, accompagnato da catechisti, animatori e dalle guide spirituali fra Marco e Suor Maria Teresa, tra momenti di preghiera, meditazione e di ascolto ha provato sulla propria pelle il calore e l'accoglienza dei frati di Assisi che hanno fatto conoscere meglio San Francesco, la sua immensa ricchezza spirituale le sue numerose opere.

L'atmosfera di Assisi influisce sulle persone in modo strano, quasi magico.... la casa paterna, la comunione spirituale con Chiara, la chiesa di San Damiano, Santa Maria degli Angeli e l'umilissima Porziuncola, la Basilica con i meravigliosi affreschi, tutti gli incontri, le esperienze, i momenti di raccoglimento e quelli di gioco sono stati occasione per ascoltare il nostro cuore e seguire ciascuno il proprio percorso individuale, in comunione con gli altri e soprattutto con Gesù, nostra guida e compagno di strada.

Per i ragazzi è stato il primo ritiro all'insegna della preghiera e della condivisione per rafforzare l'amicizia e la fraternità reciproca d'ora in poi proseguiranno il loro cammino di

fedeltà apprezzando il piacere di servire e condividere nel nome di Cristo, compagno del loro percorso di iniziazione cristiana.

Noi catechisti li abbiamo visti crescere nel Suo nome e vivere la Sua parola e siamo convinti che le loro scelte li porteranno ad essere veri operatori nella Sua vigna, impregnati del profumo dello Spirito Santo.

Nessun uomo è un'isola

campo giovanissimi (terza media e primo superiore)

Quest'anno, noi ragazzi di primo superiore (ora secondo), abbiamo vissuto la nostra esperienza di campo scuola ad Ostuni, insieme ai ragazzi di terza media (ora primo superiore). Al posto della solita colonna riassuntiva di quei cinque giorni, abbiamo pensato di "intervistare" due ragazze, una del nostro gruppo e l'altra dal gruppo dei più piccoli, per catturare le loro impressioni sull'esperienza vissuta. Ecco cosa n'è venuto fuori: Laura: "Essendo questo il tuo primo anno, Francesca, quali erano le tue aspettative?" Francesca: "All'inizio ero in ansia, non sapevo che aspettarmi, ma allo stesso tempo non vedevo l'ora di fare questa esperienza. Alla fine si sono rivelati essere cinque giorni fantastici, ricchi di emozioni e alla scoperta di sé." L: "E le tue, Alessia?" Alessia: "Mi aspettavo di meno rispetto a ciò che abbiamo fatto,

un canale per sentire la loro prossimità fraterna, ma anche loro del tuo sostegno, quando apprendessi da un post buttato lì una notte che stanno attraversando qualche dura prova? O cambiare la Sim e con essa azzerare la rubrica dei contatti? Mentre un velo di nostalgia cala sull'anima: non sarai più il nostro Parroco, però sarai sempre il nostro caro amato don Gianni al quale ora diciamo un semplice grazie che parte dal nostro cuore con la speranza che in queste povere parole tu possa sentire il forte abbraccio che da tutti noi attorno a te si stringe.

Per te l'augurio di lunghi anni di serenità e salute, accanto alla tua cara mamma e sorelle: questo chiede oggi al Signore la famiglia di San Marcello che tu hai creato, che avrai sempre vicina e che avrà sempre bisogno di te, della tua parola, del tuo abbraccio. Perché, come dice la nostra cara sig.ra Rosa: "di te ne facciamo di bisogno".

Tonino Distaso



Il saluto della comunità

Vorrei ripercorrere il racconto dello spirito e dei sentimenti che ci hanno accompagnati alla notizia della fine della missione di don Gianni in questa parrocchia sperando di interpretare il pensiero di tutti.

Abbiamo provato un grande dispiacere nel perdere una persona cara e stimata da tutti, anima della nostra comunità per tanti anni.

Don Gianni è una persona speciale, ricca di valori ed idee (anche troppe), un vero pastore che predica con la parola, ma con l'esempio della sua vita. Ci lascia un grande patrimonio di insegnamenti e di valori che ci ha trasmesso e che abbiamo resi propri. E' stato una guida spirituale attenta alla dimensione intima delle persone, ma anche una guida civile con lo sguardo attento ai bisogni della comunità, del territorio e ai cambiamenti storici che hanno segnato il nostro presente. La giornata di don Gianni non aveva fine. Il cancello della parrocchia era aperto fino a tardi e tutti sentivano la chiesa come la propria casa.

Ci ha insegnato il valore della vera accoglienza, fatta con senso di amicizia, dell'inclusione del diverso e

del bisognoso visto come risorsa e non come fastidio, della carità fatta con il sorriso e con la partecipazione alle vicende umane, il piacere dell'amicizia e della condivisione delle esperienze. Ci ha insegnato l'importanza dell'autonomia nel lavoro e la libertà di pensiero. "Dovete lavorare da soli senza aspettare me" soleva dire stimolandoci ad essere responsabili e di essere parte attiva della Chiesa.

I suoi meriti sono stati giustamente riconosciuti e di questo siamo orgogliosi perché abbiamo condiviso una parte importante di cammino insieme a lui.

Questo capitolo della storia della nostra comunità bello carico di esperienze è finito, ma se ne apre un altro nuovo ugualmente interessante che deve essere scritto da tutti con la guida del nuovo parroco don Andrea Favale scelto con saggezza dal nostro vescovo.

Abbiamo sentito parlare molto bene di lui come formatore e come persona e sono sicura che collaboreremo insieme per tenere unita la comunità seguendo gli insegnamenti di don Gianni, ma

13 settembre 2017

avendo rispetto delle idee, dell'esperienza, dello stile di vita del nuovo parroco.

Non faremo mancare la nostra collaborazione e i nostri modesti suggerimenti. Accogliamo il nuovo parroco come padre, come fratello e amico senza inutili nostalgie e con la volontà di continuare insieme a lui ad essere una comunità sensibile, attenta ai segni dei tempi, non chiusa, ma aperta ai bisogni di tutti.

Sono sicura che insieme scriveremo un interessante capitolo della nostra storia.

Caro don Andrea, vogliamo augurarti un lavoro proficuo e sereno donandoti la casula bianca che indossi come segno di amicizia e di piacere di averti tra noi. Sarà una nuova avventura che vivremo con spirito di fratellanza e di rispetto reciproco.

Ringrazio don Francesco che in questo momento per tutti noi sarà un mediatore prezioso.

Auguro a tutti un sereno e buon lavoro.

Nicoletta Contò



Grazie donGi!

Una guida per ventiquattro anni alla comunità di San Marcello, un pastore per tutti, credenti e non credenti. È un “personaggio” Don Gi con la sua capacità di ascoltare e di farsi ascoltare, con il suo sorriso, ma anche con la sua autorevolezza, con la sua forte convinzione che gli insegnamenti evangelici esprimono valori nei quali ognuno si deve riconoscere e che debbono influenzare tutta la società. Don Gi è molto amato: fare una passeggiata con lui nel quartiere è sempre meravigliosamente arricchente ed è motivo per scoprire la “normale anormalità” di chi sa attirare tutti, di chi dà e riceve affetto e fiducia per la sua capacità di rispondere alle richieste, le più diverse, con saggezza e comprensione. In lui non c'è solo la forza dell'amore, ma la saldezza della fede e l'adesione ai dettami della Chiesa, il che ha prodotto in chi gli è stato vicino dei cambiamenti rispetto al passato.

Scoprendo questa diversità operata in ognuno di noi mi sono chiesta in particolare: quali sono state le trasformazioni verificatesi in me in questi anni? Com'ero dodici anni fa? Come sono oggi? Anzitutto mi sento di ringraziare la vita per aver messo al mio fianco persone da cui ho ricevuto tantissimo e, in particolare, Don Gi e il gruppo della Caritas di San Marcello. Grazie a tutti loro sono diventata più attenta all'altro e ho maturato una mentalità più aperta, più disponibile all'accettazione, all'altruismo, una sensibilità più ricca.

Ho compreso che il tema dell'accoglienza è condizione prioritaria e fondamentale per tutti gli essere umani e la sua attuazione concreta è possibile solo attraverso gli incontri, gli scambi, la solidarietà. Da qui l'esigenza di farmi prossimo, di vincere l'indifferenza, di valorizzare quei principi di umanità e di rispetto della dignità dell'altro. Nel tempo ho fatto mio il concetto di misericordia come virtù umana che comprende giustizia e amore, che “comporta condivisione e generosità e reclama il senso della fratellanza e della figliolanza” (P. Francesco).

Per approfondire meglio questo mi sono state di aiuto conoscenze ed esperienze (una a caso la spiegazione della parabola del figliol prodigo che è rappresentata in maniera magistrale da Rembrandt), ma anche le catechesi, le liturgie, gli incontri-ritiro come quelli di Nardò e di San Severino Lucano a cui ho partecipato con buona parte della comunità. Attraverso questi momenti ho maturato anche la convinzione che la misericordia richiede la capacità di pazientare, che è metaforicamente “una porta prima di essere un ponte “ per cui in ogni relazione solidale c'è bisogno di carità, condivisione, generosità e che è “concetto fondamentale del Vangelo e chiave della vita cristiana”.

La scuola d'italiano per stranieri e il Centro d'ascolto sono stati per me grandi opportunità per uscire dall'individualismo, per diventare più tollerante e disponibile al dono e al perdono. Sono questi i luoghi di esperienze includenti dove non esistono barriere, dove realizzo incontri e confronti nel rispetto della dignità di tutti e di ciascuno. La continua vicinanza agli altri, inoltre, mi ha reso consapevole delle inevitabili personali fragilità, non mi ha fatto addormentare sulle certezze, anzi ha costituito uno stimolo continuo per mettermi in gioco.

Come ha osservato A. D'Avenia in apertura del libro “L'arte di essere fragili...”: “siamo oggi troppo concentrati sui risultati anziché sulle persone, trascuriamo di prenderci cura di noi stessi come esseri viventi, cioè chiamati a essere di giorno in giorno più vivi, capaci di un destino inedito, e ci accontentiamo di attraversare stancamente la ripetizione di giorni senza gioia”. Secondo questo scrittore ciò accade perché “spesso alla vita preferiamo il suo rivestimento come se chi ha ricevuto un regalo si accontentasse del pacchetto per paura di rimanere deluso”...

Condividendo le suddette affermazioni mi sono resa conto che questo non può accadere se si ha la consapevolezza della propria fragilità che diventa il fondamento per una

convivenza ricca di umanità. In tutti questi anni ho capito che, accanto alla razionalità e a tutti i valori esaminati, è importante anche coltivare la capacità di sognare, quello che Don Gi definisce “la mia follia”.

Attraverso le realizzazioni di “Casa di Betlemme” e “Le Querce di Mamre”, il nostro parroco ha trasmesso a tutti noi che “vi è più gioia nel dare che nel ricevere” e che sognare è opera di mente e di cuore, di ragione e sentimento, un NO alla mediocrità e all'immobilismo. La “capacità di sognare” è stata per ognuno di noi la molla per operare “bene il bene”, per portare avanti gli impegni di volontariato con continuità e serietà nella convinzione che il mondo può essere diverso solo se noi offriamo il meglio di noi stessi. Questo non significa vivere al di fuori della realtà, ma essere consapevoli che bisogna alimentarsi di grandi aspirazioni esistenziali per animare la capacità di sognare, “di saper sognare e di osare di sognare” (P. Francesco).

Grazie DonGi e buona strada anche a te.

Elisa Mancini

A don Andrea...

Signore, ti ringrazio di averci dato un uomo, non un angelo, come pastore delle nostre anime; illuminalo con la tua luce, assistilo con la tua grazia, sostienilo con la tua forza. Fa' che l'insuccesso non lo avvili e il successo non lo renda superbo. Rendici docili alla sua voce. Fa' che sia per noi, amico, maestro, medico, padre. Dagli idee chiare, concrete, possibili; a lui la forza per attuarle, a noi la generosità nella collaborazione. Fa' che ci guidi con l'amore, con l'esempio; con la parola, con le opere. Fa' che in lui vediamo, stimiamo ed amiamo Te. Che non si perda nessuna, delle anime che gli hai affidato. Salvaci insieme con lui. (Paolo VI)

In viaggio sì...ma verso dove?

campo Emmaus (prima media)

Il Viaggio, questo il macrotema del campo estivo della fascia Emmaus, vissuto a Noci dal 6 al 9 luglio di questa scorsa calda estate.

Credo sia noto a tutti il grande significato di questo anno per l'intero gruppo, per i ragazzi, per le loro famiglie, per gli educatori.

Si tratta di un anno “Speciale” in cui ci vengono elargiti doni grandi, i sacramenti cardine della i.c., Confermazione e Prima Eucarestia.

A rendere quest'anno “diverso” e coinvolgente è stata l'atmosfera che abbiamo respirato e ha reso tutto ciò che abbiamo vissuto estremamente carico di emozione, la netta consapevolezza di portare con noi, nel cuore e nella presenza di dolce angelo, la nostra cara Sofia.

Carichi di questo bagaglio di emozioni che non hanno peso se non nella memoria e nei ricordi, siamo dunque partiti, dalla stazione di Mungivacca, a bordo del niente poco di meno che Polar-Express (almeno così ci sembrava!) per raggiungere l'Alaska!

SPESSE LE COSE PIU' VERE SONO QUELLE CHE NON PUOI VEDERE... queste le parole impresse sul titolo di viaggio, che invitava a partire.

Declinare la tematica del viaggio, nei tre giorni vissuti insieme, ha avuto lo scopo di aiutarli ed aiutarci a scoprire cosa significhi “essere chiAmati”, cosa significhi “essere gruppo”, e quanto valore abbia per ciascuno di noi “mettersi al servizio” per rendere ricca la nostra vita.

Casa Hosanna rappresenta per ciascuno degli educatori e credo, per gli stessi ragazzi, un pianeta che ti permette di volare con la fantasia.

Con la fantasia abbiamo viaggiato per il mondo intero: i freddi ghiacci del Polo Nord (nel mondo reale avevamo temperature superiori ai 40 gradi); il tropicale paradiso del Madagascar e infine il grande mare dell'Oceania.

Nulla di questo sarebbe stato possibile senza la validissima



collaborazione dei nostri “giovannissimi aiutanti di campo”; Elena, Chiara, Emanuele e Mario, a loro va il nostro sincero ringraziamento.

E insieme a noi, educatori “anziani”, è partito per questa avventura il prezioso Carmine, educatore silenzioso e incisivo.

Tantissimi sono stati i momenti che porteremo nel cuore.

Il campo è sempre frutto di un progetto condiviso che riguarda tutti i momenti del nostro stare insieme. Abbiamo imparato con gli anni che tutto contribuisce alla custodia dei ricordi, che ciascuno porta con sé.

Nel nostro viaggio ci hanno sostenuto gli squisiti manicaretti di Annamaria, Giuseppina e Marisa, donne speciali, basterebbe la loro vita a manifestare il valore delle tematiche del campo nella loro esperienza quotidiana.

A niente varrebbero i giorni vissuti insieme, i giochi, le risate, i momenti difficili, se non iniziassero e non si

concludessero alla luce di una Parola, che all'ombra di una grande quercia, in totale libertà, fanno risuonare il nostro io interiore.

Ci è stato particolarmente a cuore porre l'accento sul tema introdotto dal brano di Marco (3.13-19), “La chiamata dei dodici”.

Ci siamo interrogati sul quando e a chi il Signore rivolge questa chiamata, ma come spesso accade, il Signore ci fa doni inaspettati... infatti nella serata del secondo giorno, abbiamo vissuto, nella più totale allegria, una sorta di gemellaggio con il gruppo scout di Noci, che ci ha dato la consapevolezza che anche una canzone, che ha rappresentato l'inno del nostro campo, poteva servire a parlare della bella esperienza che stavamo vivendo proprio come gruppo!

L'esperienza del terzo giorno, ebbene, sarà difficile per noi adulti poterla dimenticare.

Abbiamo incontrato i responsabili della casa di accoglienza per persone senza fissa dimora “Madonna della





dal vento e l'umidità, sotto la pioggia, sotto la nebbia, al buio e alla luce, avrei potuto affrontare qualsiasi rischio.

Ammetto però che alcuni momenti non li avrei mai superati senza l'aiuto di quei ventidue ragazzi che hanno viaggiato e camminato con me, mi hanno aiutato e consigliato come una famiglia. Insieme a loro, ho imparato che essere cristiani significa anche avere il piacere di stare insieme, condividere tante cose con gli altri, vivere in comunità con alcune rinunce certo, e forse un po' di chiasso, ma soprattutto tanta armonia e tantissime risate che ti rendono felice.

Perché, come diceva qualcuno, la felicità è vera solo se condivisa.

Perciò ringrazio di cuore Adriana, Antonio, Alessandra, Alessia, Antonio, Atish, Chiara, Davide, Enrica, Flavio, Gianluca, Giorgia, Giuseppe, Luca, Maria Teresa, Marilù, Marina, Marco, Raffaella, Rui, Silvana e Veronica, ragazzi che prima salutavo ogni tanto, ma adesso sono i miei nuovi amici. Ringrazio poi Don Necchia che ormai sta diventando un vero leader, che è cresciuto insieme a noi e si è lasciato guidare da noi.

Grazie di tutto ragazzi, adesso ho capito che la vita che sto per affrontare è come questo cammino. Lungo, stancante, impegnativo, ma che in un modo o nell'altro, cambia, fortifica e rende l'anima pronta, ma anche più serena.

Sara Campanile

Pirati Coraggiosi

Gesù il Tesoro più grande

campo Gerusalemme (quinta elementare)

Il tema del Campo Scuola è stato il viaggio: quello della vita nel quale i ragazzi si stanno inoltrando scegliendone la rotta. Tutti ci imbarchiamo con la speranza di realizzare un sogno che chiamiamo "felicità". Nella storia del nostro Campo tale sogno è stato metaforicamente identificato dal Grande Blu: conoscere la rotta che porta a questa meta e raggiungere il sogno della felicità. Per percorrere la



rotta è necessario avere alcuni atteggiamenti, portarsi in tasca al momento dell'imbarco e tenerli allenati perché non si atrofizzino. I ragazzi pertanto hanno imparato a viaggiare assieme (fare comunità); sviluppare i propri talenti "Ragazzo, ricordati: ogni giorno devi scoprire che pirata sei!"; condividere le proprie abilità "i pirati non s'infilzano, si aiutano gratis. (Capitano Joe Black); cercare la meta giusta. Nel viaggio hanno affrontato pericoli e tentazioni: l'inganno, la schiavitù, le illusioni. Alla fine del viaggio i ragazzi hanno scoperto che il viaggio non finisce: ogni obiettivo raggiunto è solo una tappa, perché la meta è sempre "oltre".

"Per noi ragazzi è stata una bellissima esperienza; abbiamo vissuto 4 giorni da veri pirati guidati dal capitano Joe Black. Tutti abbiamo collaborato per ricostruire la mappa che ci indicava la rotta per raggiungere la meta "Il Grande Blu".



Ci siamo divertiti molto, abbiamo imparato l'importanza del lavoro di squadra, ad avere fiducia dei nostri amici, a conoscerci meglio. La notte delle stelle e la passeggiata verso il monte Sbuffo sono state avventure molto coinvolgenti. Che fatica però lavare per terra, lavare i piatti e spazzare! Ma la certezza più bella che questo campo ci ha lasciato è che nel nostro viaggio della vita Gesù non ci abbandona mai!" (I ragazzi di 5^ elementare)

Proprio così, la vera scoperta è che il viaggio intrapreso dai nostri piccoli ma valorosi pirati non è finito con la fine del campo ma continua ogni giorno, secondo il progetto di Dio! Per noi educatori, i momenti trascorsi accanto ai nostri ragazzi ci hanno aiutato a ricordare le parole di Gesù, quando racconta nel Vangelo che per entrare nel Regno dei Cieli occorre tornare "piccoli", puri e semplici come i bambini.

Scatti d'amore





L'Angolo della Poesia di Anthulla

"Questo mondo è soave,
la polvere della terra dolce:
ho ricevuto dentro di me la grande formula,
la parola del successo della vita.
Giorno per giorno ho ricevuto
il dono della verità,
la linfa dolce
che non viene mai meno.
Perciò questa parola magica
risuona sui confini
della fine mortale:
la gioia dell'eterno
è presente rendendo false
tutte le perdite.
Quando mi porterò via
l'ultimo tocco della terra,
me ne andrò dicendo:
"Ho messo sulla fronte
il sigillo della tua polvere!"

Nascosta dall'illusione
dei giorni difficili,
ho visto la luce del perenne;
la bellezza e il gaudium della verità
hanno preso forma
in questa polvere.
Sapendo tutto questo,
mi sono inchinato
a questa terra."

R. Tagore, *Aroggo poesia n.1, 1941*

Ricordando Maria Maugeri... 22.09.2017

"Non dimentico la generosità intelligente di Maria, [...], la sua
capacità di amicizia fedele, l'attenzione penetrante verso gli altri e
verso i fatti più quotidiani, la sua passione per la polis, il senso
della giustizia e di ciò che più conta, della bellezza e della bontà
più profondi di ogni male, la sua sensibilità elegante e delicata, la
sua fede forte e combattiva..." (Enzo Bianchi)

La Biblioteca di Stefano, nell'intento di donare "LA BELLEZZA E L'ARMONIA DELLO STARE INSIEME", accoglie il nuovo parroco Don Andrea Favale, e si avventura, con i bambini e i parrocchiani tutti, in compagnia del M.° ALESSANDRO DELL'AERE in una PASSEGGIATA MUSICALE tratta dalla Composizione del grande Musicista russo del 1800 MUSORGSKIJ tra ... "QUADRIDAUNA ESPOSIZIONE".

Scrivendo il Maestro: "L'Arte è un mezzo per dialogare con le Persone". Bene: si deve sapere che Musorgskij era amico dell'architetto russo Vincent Hartmann che dipingeva quadri stupendi. Ma nel 1873, all'età di soli 39 anni, Hartmann moriva. Così i suoi amici decidono di preparare una mostra commemorativa dei suoi quadri per donare a tutti la loro bellezza e le emozioni che nascondono. Allora M. compone una musica per ogni quadro e, ancora di più, scrive una musica chiamata LES PROMENADES (Le Passeggiate) che vogliono esprimere le emozioni che si provano passando da un quadro all'altro.

Si sa che in musica vi sono due elementi imprescindibili: il compositore e l'esecutore. Ma c'è un momento, un processo magico, prezioso, delicato, nel passaggio della musica dal compositore all'esecutore. Questo momento si chiama "La CONTINUITA".

Il messaggio (amore, speranza, gioia, dolore, passione...) che il Compositore ha racchiuso nella sua opera musicale, arriva al pubblico attraverso l'esecutore. M. è riuscito a donare CONTINUITA".

È quello che scopriremo **domenica 5 Novembre** sotto la guida preziosa e attenta del M. ALESSANDRO DELL'AERE che, con generosità, ha voluto farci dono di questa esperienza.

Vi aspettiamo tutti e...buon ascolto!

Assuntina Mazza

dalla Biblioteca di Stefano...

LA BELLEZZA E L'ARMONIA DELLO STARE INSIEME

5 novembre ore 18,00

Parrocchia San Marcello - Bari



Passeggiate musicali tra
Quadri da
un'esposizione
di M. Musorgskij

in compagnia del

M.° Alessandro Dell'Aere



Organizzazione: La Biblioteca di Stefano - S. Marcello
Largo Don Franco Ricci, 1 Bari - Info: labibliotecadistefano@gmail.com
Facebook: La Biblioteca di Stefano

Speciale Estate 2017



In cammino verso Santiago de Compostela...

La nostra storia comincia la mattina del 26 luglio 2017, alle cinque di mattina. Dopo un risveglio abbastanza traumatico e un brevissimo incontro in parrocchia, ventidue ragazzi, tra cui la sottoscritta, e un prete si dirigevano verso l'aeroporto di Bari. Erano assonnati, emozionati, tranquilli e timorosi di aver lasciato qualcosa di importante. I ragazzi avevano deciso mesi fa di mettere da parte i soldi per prendere tre aerei e girare il Portogallo per cinque giorni, tra i frizzanti locali di Lisbona, il santuario di Fatima, e la città di Coimbra. Al termine di quei giorni, quei ragazzi avrebbero preso un bus che li avrebbe portati a Valença, città al confine tra Spagna e Portogallo, comunemente scambiata per Valencia, una delle città spagnole più visitate. Una volta attraversato il confine, il gruppo avrebbe affrontato il momento clou del viaggio, quello che veramente lo rendeva unico: il Cammino di Santiago.

Si tratta di un pezzo di strada svolgere interamente a piedi che portava fino a Santiago de Compostela, città che da sempre ospita la tomba di San Giacomo Maggiore e che anni prima era meta di pellegrinaggio al pari di Roma e Gerusalemme. A Santiago era possibile arrivare seguendo un percorso che attraversava la Francia, uno che attraversava il Portogallo e la Spagna. Questi percorsi potevano impiegare giorni per essere completati, motivo per cui era possibile prendere posto negli ostelli pubblici lungo il cammino, in modo tale da passare la notte e ripartire la mattina successiva. Poiché erano in molti a svolgere il percorso, era cosa comune non trovare un posto per dormire, per questo alcuni dovevano cercare altri posti oppure continuare a camminare per quanto era possibile. Proprio perché era necessario camminare molto, i pellegrini dovevano portarsi solo lo stretto indispensabile. Questi dettagli conferivano fama al Cammino al punto che oggi è considerato più una prova fisica, che spirituale.

Ebbene, quei ragazzi avevano deciso di raggiungere Santiago a partire dal Portogallo.

Questa era la sfida: 117 chilometri, cinque giorni, uno zaino sulle spalle. Prima di cominciare il Cammino ero assolutamente sicura che tutto sarebbe andato bene, che mi sarei adattata subito e speravo di migliorare le mie fragili prestazioni fisiche, in modo da raggiungere la meta senza che me ne rendessi conto.

Non ci ho messo molto tempo per capire che il Cammino non era una semplice camminata, la meta non sembrava così vicina, quei 117 chilometri non erano così pochi come sembravano.

Una mattina pioveva così tanto che il cielo era completamente scuro, il fango mi limitava i movimenti e, come se non bastasse, non riuscivo a vedere nulla mentre attraversavo i boschi.

Mi ero resa conto solo in quel momento di quanti danni poteva fare l'umidità. Subito mi ero spazientita all'idea di dover lavare e pulire dal fango tutte le mie cose. Ma soprattutto mi sentivo scoraggiata, ho cominciato a dubitare di me stessa e a credere che non ce l'avrei mai fatta a proseguire oltre. Non ero l'unica: anche il resto del mio gruppo aveva riscontrato non poche difficoltà durante il cammino, compresi alcuni danni alle ginocchia o alle caviglie. Quando abbiamo

raggiunto l'ostello vicino eravamo stremati.

Io poi, ero fuori di me. Mi chiedevo se veramente valeva la pena continuare, se era veramente necessario questo viaggio.

Quando sono arrivata a destinazione, quando ho visto quella maestosa cattedrale che è la Cattedrale di Santiago e mi sono seduta al centro di quella grandissima piazza, ho capito che ne valeva la pena. Ho capito che il vero senso del viaggio era conoscere me stessa con tutti i miei difetti e i miei punti di forza da accettare. Ho conosciuto la bellezza del rischio, la bellezza della natura, ho imparato a conoscere, rispettare e convivere con la natura stessa. Ho respirato. Sembra un gesto banale perché tutti noi respiriamo aria, ma stavolta era diverso: l'aria che respiravo, era aria di libertà, di felicità, di fiducia, di voglia di provare nuove cose.

Ho capito che nella vita potrei affrontare sempre situazioni che mi scoraggeranno, che mi faranno credere di essere debole, situazioni di fronte alle quali potrei fallire, ma potrei anche vincere. Per questo è necessario rischiare, senza dimostrare niente a nessuno se non a noi stessi. Davanti a quella cattedrale ho capito che se ero riuscita ad arrivare fino lì a piedi, con il peso dello zaino, i piedi gonfi e doloranti e i capelli messi a dura prova

